



IL CASTELLO

PARROCCHIA DI CARPENEDOLO

Marzo 2021

QUARESIMA

TEMPO FORTE DELLO SPIRITO

Stiamo entrando nel terzo mese di questo 2021. L'orologio del tempo non concede sconti, non è mai tempo di saldi. "La vita è l'ombra di un sogno fuggente. "Vivere! Ma noi viviamo realmente? Abbiamo il gusto della vita o ci lasciamo vivere? Non basta vivere, bisogna precisare per che cosa si vive, dare significato ai nostri giorni, alle nostre ore. Il nostro tempo ha aggiunto anni alla vita, ma è necessario aggiungere vita agli anni perché la vita non è una rappresentazione, una realtà virtuale, non è il vuoto. Come vivere? Non ho risposte prefabbricate. Come tutti sono un modesto viandante sui sentieri della vita e come ognuno devo trovare risposte strada facendo perché ognuno di noi è possibile di strade impensate, tutte da scoprire, aperte sempre all'imprevedibile. Sapere questo è importante. Solo mi permetto di suggerire alcune riflessioni. In febbraio è iniziato il tempo della Quaresima che ci condurrà alla Pasqua e della Pasqua ne è la preparazione. Quaranta giorni di tempo alto dello Spirito, tempo in cui siamo invitati a sostare, a riflettere, riuscire a farci piacere ciò che piace a Dio, che alla fine è ciò che più giova a noi. Quaresima è il tempo favorevole per il ritorno a Dio, cioè per convertirci. La quaresima inizia proprio con il richiamo alla conversione: "Ricordati che sei polvere e polvere ritornerai", questo è detto mentre viene posto sul capo un velo di cenere. In entrambe le ammonizioni sta il senso profondo della Quaresima. "Ricordati che sei polvere" è semplicemente richiamare lo stato originale dell'uomo, precisare i suoi limiti, la sua fragilità, la sua caducità. Avere coscienza di questo si eviterebbero situazioni pesanti ed incresciose o peggio. "Polvere" è l'uomo che si è allontanato da Dio, che ha rifiutato il dialogo con Dio ponendosi così su un cammino di dissoluzione e di morte. Volgendo le spalle a Dio l'uomo si condanna al nulla. Occorre, quindi, intraprendere un cammino a ritroso come ci invita a fare il profeta Gieele: "ritornate a me con il cuore pentito, laceratevi il cuore non le vesti", il Signore vostro Dio è misericordioso, lento all'ira, grande nell'amore (Gl.2, 12-13).



Quaresima quindi è un tempo favorevole del ritorno a Dio, tempo di revisione di vita in preparazione alla Pasqua. Tre sono le proposte che la Quaresima offre a chi volesse viverla seriamente: preghiera – penitenza – carità. La preghiera ci aiuta a tenere Dio dentro di noi, vivere alla sua presenza. La penitenza è parola oggi in disuso, forse è rimasta solo nel vocabolario, tutto si riduce al digiuno del giorno delle ceneri e del Venerdì Santo. “Laceratevi il cuore”. Allora la penitenza più appropriata è avere moderazione nel nostro agire, essere capaci di comprensione, bontà e perdono. “Vivere con sobrietà, con giustizia e con pietà” (Tt.2,11). Il perdono è il messaggio forte del Cristianesimo e lo qualifica. Il perdono è misura della carità. La carità ci rende capaci di valutare, dare il giusto peso a noi e alle nostre necessità per ascoltare anche quelle degli altri.

“Non di solo pane vive l’uomo ma di ogni parola

che viene da Dio” (Mt. 4,12). E Dio ha parole di misericordia, di pace, di bontà, di perdono perché Dio è carità, è amore. La Quaresima ci invita a riflettere sulla presenza del male, la presenza di quel “serpente” icona subdola del male. Il male seduce e il contenuto della seduzione è quello di opporsi a Dio, voler essere uguali a Dio. “Sarete come Dio, conoscitori del bene e del male..” (Gn. 3,5) e quando l’uomo esce dal riconoscere il suo stato di creatura per entrare nell’illusione di farsi creatore incrocia la parte peggiore di sé, che poi non sa più come trattare. La Quaresima ci pone di fronte a Dio e alla sua parola, potrebbe essere un “momento – dono” per la conversione, oppure continuare nel disinteresse perché la cosa non fa problema. Non dimentichiamo però, quanto ci è stato detto: - “Dai frutti conoscerete la bontà dell’albero” (Lc. 6,44).

don Franco Tortelli

MESSAGGIO DEL SANTO PADRE FRANCESCO PER LA QUARESIMA 2021

**“Ecco, noi saliamo a Gerusalemme...” (Mt 20,18).
Quaresima: tempo per rinnovare fede, speranza e carità**

Cari fratelli e sorelle, annunciando ai suoi discepoli la sua passione, morte e risurrezione, a compimento della volontà del Padre, Gesù svela loro il senso profondo della sua missione e li chiama ad associarsi ad essa, per la salvezza del mondo.

Nel percorrere il cammino quaresimale, che ci conduce verso le celebrazioni pasquali, ricordiamo Colui che «umiliò se stesso facendosi obbediente fino alla morte e a una morte di croce» (Fil 2,8). In questo tempo di conversione rinnoviamo la nostra fede, attingiamo l’“acqua viva” della speranza e riceviamo a cuore aperto l’amore di Dio che ci trasforma in fratelli e sorelle in Cristo. Nella notte di Pasqua rinoveremo le promesse del nostro Battesimo, per rinascere uomini e donne nuovi, grazie all’opera dello Spirito Santo. Ma già l’itinerario della Quaresima, come l’intero cammino cristiano, sta tutto sotto la luce della Risurrezione, che anima i sentimenti, gli atteggiamenti e le scelte di chi vuole seguire Cristo.

Il digiuno, la preghiera e l’elemosina, come vengono presentati da Gesù nella sua predicazione (cfr Mt 6,1-18), sono le condizioni e l’espressione della nostra conversione. La via della povertà e della privazione (il digiuno), lo sguardo e i gesti d’amore per l’uomo ferito (l’elemosina) e il dialogo filiale con il Padre (la preghiera) ci permettono di incarnare una fede sincera, una speranza viva e una carità operosa.

1. La fede ci chiama ad accogliere la Verità e a diventarne testimoni, davanti a Dio e davanti a tutti i nostri fratelli e sorelle.

In questo tempo di Quaresima, accogliere e vivere la Verità manifestatasi in Cristo significa prima di tutto lasciarci raggiungere dalla Parola di Dio, che ci viene trasmessa, di generazione in generazione, dalla Chiesa. Questa Verità non è una costruzione dell’intelletto, riservata a poche menti elette, superiori o distinte, ma è un messaggio che riceviamo e possiamo comprendere grazie all’intelligenza del cuore, aperto alla grandezza di Dio che ci ama prima che noi stessi ne prendiamo coscienza. Questa Verità è Cristo stesso, che assumendo fino in fondo la nostra umanità si è fatto Via – esigente ma aperta a tutti – che conduce alla pienezza della Vita.

Il digiuno vissuto come esperienza di privazione porta quanti lo vivono in semplicità di cuore a riscoprire il dono di Dio e a comprendere la nostra realtà di creature a sua immagine e somiglianza, che in Lui trovano compimento. Facendo esperienza di una povertà accettata, chi digiuna si fa povero con i poveri e “accumula” la ricchezza dell’amore ricevuto e condiviso. Così inteso e praticato, il digiuno aiuta ad amare Dio e il prossimo in quanto, come insegna San Tommaso d’Aquino, l’amore è un movimento che pone l’attenzione sull’altro considerandolo come un’unica cosa con sé stessi (cfr Enc. Fratelli tutti, 93).



La Quaresima è un tempo per credere, ovvero per ricevere Dio nella nostra vita e consentirgli di “prendere dimora” presso di noi (cfr Gv 14,23). Digiunare vuol dire liberare la nostra esistenza da quanto la ingombra, anche dalla saturazione di informazioni – vere o false – e prodotti di consumo, per aprire le porte del nostro cuore a Colui che viene a noi povero di tutto, ma «pieno di grazia e di verità» (Gv 1,14): il Figlio del Dio Salvatore.

2. La speranza come “acqua viva” che ci consente di continuare il nostro cammino.

La samaritana, alla quale Gesù chiede da bere presso il pozzo, non comprende quando Lui le dice che potrebbe offrirle un “acqua viva” (Gv 4,10). All’inizio lei pensa naturalmente all’acqua materiale, Gesù invece intende lo Spirito Santo, quello che Lui darà in abbondanza nel Mistero pasquale e che infonde in noi la speranza che non delude. Già nell’annunciare la sua passione e morte Gesù annuncia la speranza, quando dice: «e il terzo giorno risorgerà» (Mt 20,19). Gesù ci parla del futuro spalancato dalla misericordia del Padre. Sperare con Lui e grazie a Lui vuol dire credere che la storia non si chiude sui nostri errori, sulle nostre violenze e ingiustizie e sul peccato che crocifigge l’Amore. Significa attingere dal suo Cuore aperto il perdono del Padre.

Nell’attuale contesto di preoccupazione in cui viviamo e in cui tutto sembra fragile e incerto, parlare di speranza potrebbe sembrare una provocazione. Il tempo di Quaresima è fatto per sperare, per tornare a rivolgere lo sguardo alla pazienza di Dio, che continua a prendersi cura della sua Creazione, mentre noi l’abbiamo spesso maltrattata (cfr Enc. Laudato si’, 32-33.43-44). È speranza nella riconciliazione, alla quale ci esorta con passione San Paolo: «Lasciatevi riconciliare con Dio» (2 Cor 5,20). Ricevendo il perdono, nel Sacramento che è al cuore del nostro processo di conversione, diventiamo a nostra volta diffusori del perdono: avendolo noi stessi ricevuto, possiamo offrirlo attraverso la capacità di vivere un

dialogo premuroso e adottando un comportamento che conforta chi è ferito. Il perdono di Dio, anche attraverso le nostre parole e i nostri gesti, permette di vivere una Pasqua di fraternità.

Nella Quaresima, stiamo più attenti a «dire parole di incoraggiamento, che confortano, che danno forza, che consolano, che stimolano, invece di parole che umiliano, che rattristano, che irritano, che disprezzano» (Enc. Fratelli tutti [FT], 223). A volte, per dare speranza, basta essere «una persona gentile, che mette da parte le sue preoccupazioni e le sue urgenze per prestare attenzione, per regalare un sorriso, per dire una parola di stimolo, per rendere possibile uno spazio di ascolto in mezzo a tanta indifferenza» (ibid., 224).

Nel raccoglimento e nella preghiera silenziosa, la speranza ci viene donata come ispirazione e luce interiore, che illumina sfide e scelte della nostra missione: ecco perché è fondamentale raccogliersi per pregare (cfr Mt 6,6) e incontrare, nel segreto, il Padre della tenerezza.

Vivere una Quaresima con speranza vuol dire sentire di essere, in Gesù Cristo, testimoni del tempo nuovo, in cui Dio “fa nuove tutte le cose” (cfr Ap 21,1-6). Significa ricevere la speranza di Cristo che dà la sua vita sulla croce e che Dio risuscita il terzo giorno, «pronti sempre a rispondere a chiunque [ci] domandi ragione della speranza che è in [noi]» (1Pt 3,15).

3. La carità, vissuta sulle orme di Cristo, nell’attenzione e nella compassione verso ciascuno, è la più alta espressione della nostra fede e della nostra speranza.

La carità si rallegra nel veder crescere l’altro. Ecco perché soffre quando l’altro si trova nell’angoscia: solo, malato, senz’altro, disprezzato, nel bisogno... La carità è lo slancio del cuore che ci fa uscire da noi stessi e che genera il vincolo della condivisione e della comunione.

«A partire dall’amore sociale è possibile progredire verso una civiltà dell’amore alla quale tutti possiamo sentirci chiamati. La carità, col suo dinamismo universale, può costruire un mondo nuovo, perché non è un sentimento sterile, bensì il modo migliore di raggiungere strade efficaci di sviluppo per tutti» (FT, 183).

La carità è dono che dà senso alla nostra vita e grazie al quale consideriamo chi versa nella privazione quale membro della nostra stessa famiglia, amico, fratello. Il poco, se condiviso con amore, non finisce mai, ma si trasforma in riserva di vita e di felicità. Così avvenne per la farina e l’olio della vedova di Sa-

repta, che offre la focaccia al profeta Elia (cfr 1 Re 17,7-16); e per i pani che Gesù benedice, spezza e dà ai discepoli da distribuire alla folla (cfr Mc 6,30-44). Così avviene per la nostra elemosina, piccola o grande che sia, offerta con gioia e semplicità.

Vivere una Quaresima di carità vuol dire prendersi cura di chi si trova in condizioni di sofferenza, abbandono o angoscia a causa della pandemia di Covid-19. Nel contesto di grande incertezza sul domani, ricordandoci della parola rivolta da Dio al suo Servo: «Non temere, perché ti ho riscattato» (Is 43,1), offriamo con la nostra carità una parola di fiducia, e facciamo sentire all'altro che Dio lo ama come un figlio. «Solo con uno sguardo il cui orizzonte sia trasformato dalla carità, che lo porta a cogliere la dignità dell'altro, i poveri sono riconosciuti e apprezzati nella loro immensa dignità, rispettati nel loro stile proprio e

nella loro cultura, e pertanto veramente integrati nella società» (FT, 187). Cari fratelli e sorelle, ogni tappa della vita è un tempo per credere, sperare e amare. Questo appello a vivere la Quaresima come percorso di conversione, preghiera e condivisione dei nostri beni, ci aiuti a rivisitare, nella nostra memoria comunitaria e personale, la fede che viene da Cristo vivo, la speranza animata dal soffio dello Spirito e l'amore la cui fonte inesauribile è il cuore misericordioso del Padre. Maria, Madre del Salvatore, fedele ai piedi della croce e nel cuore della Chiesa, ci sostenga con la sua premurosa presenza, e la benedizione del Risorto ci accompagni nel cammino verso la luce pasquale.

Roma, San Giovanni in Laterano, 11 novembre 2020, memoria di San Martino di Tours

Papa Francesco

ABBI FEDE IN DIO



Un giovane disse: **SIGNORE, TI STO CERCANDO PERCHÉ NON RISPONDI?**

Il Signore gli rispose: Non mi credere lontano, insensibile, assente.. Sono con te, accanto a te, anzi dentro di te. Ascolto ogni tua parola, sento ogni tuo palpito, comprendo i gemiti del tuo cuore angosciato. Raccolgo ad una ad una le lacrime che irrorano il tuo volto. Anche il mio figlio Gesù, sulla croce, mi gridò Dio, Dio mio perché mi hai abbandonato? ed io dov'ero? Ero lì, e Lui pur sapendolo, non mi sentiva. Ebbe un momento di vuoto terrificante, ma poi si riprese, e pur non vedendomi, avvertì che ero lì, in quel momento con Lui, e si gettò fra le mie braccia, Signore nelle tue mani depongo il mio spirito.

Abbi dunque fiducia e non dubitare mai.

Impara ad attendere pazientemente. Attendi e spera,

anche se tutto ti sembra irrimediabilmente perduto. Talvolta il dolore pare che ci schiacci, eppure quando tutto sembra morire, nasce qualcosa di insperato in noi. E la vita tornerà a sorriderci più bella e affascinante di prima. Spera sempre, spera molto, anche contro ogni umana previsione. Al Signore non costa nulla premiare con un miracolo la fede di chi crede in Lui.

Quando sei colpito dal dolore, quando esperimenti la trafittura delle spine, lo strazio di una ferita, l'onta di uno schiaffo, lo spasimo dei fori alle mani e ai piedi, l'umiliazione di un insulto o di una calunnia, **NON ACCUSARE NESSUNO, NON INCOLPARE I TUOI FRATELLI**, le circostanze, gli eventi della vita...**ESSI NON SONO CHE STRUMENTI**. E il Divino Crocifisso che ti invita a seguirLo, a imitarlo, a continuare in te la grande legge della salvezza nella sofferenza. Ad ogni tua croce corrisponde un Suo aiuto. Ad ogni tuo dolore, per quanto umanamente intollerabile, una Sua Grazia Particolare.

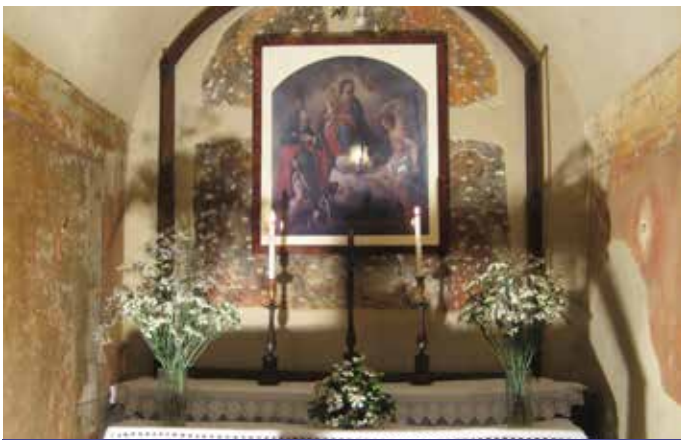
Dice la Bibbia: Non abbandonarti alla tristezza, non tormentarti con i tuoi pensieri. La gioia del cuore è vita per l'uomo. Gelosia e ira accorciano i giorni, la preoccupazione anticipa la vecchiaia.

Permetto il buio e la burrasca perché voglio provare la tua fede. Ricorda che il mio sguardo è perennemente fisso su di te e non ti abbandona un solo momento, anche quando tu mi tradisci e mi offendi. E lo sguardo dell'unica persona che ti ama infinitamente, e ti segue ti apre la strada, ti protegge, ti accarezza, ti sorride, ti consola...

Ascoltami, perché ti parlo continuamente, attraverso infinite voci e nei modi più impensati

UNA NUOVA CHIESA DI S. ROCCO

La devozione a San Rocco sostenne la popolazione di Carpenedolo nei momenti di epidemia fino dal lontano 1479, anno di peste. Si era formata anche una confraternita, che aveva una chiesetta dedicata al santo. Qui i confratelli si radunavano per svolgere la loro riunioni e ufficiature. Non si sa quando questo piccolo oratorio sia sorto. Di un oratorio dedicato a S. Rocco, parla la visita del vescovo Domenico Bollani del 26 maggio 1566, in cui si ordina di chiuderlo, restaurarlo, ornare l'altare e le due cappelle, mettervi i cancelli e tenerli chiusi. Un oratorio campestre di San Rocco, non si sa dove situato, si trova menzionato nella visita di G. Battista Bonetti abate di Castiglione a Carpenedolo (10 novembre 1624). Qui si ordina che l'altare vicino al muro è da elevare e si deve mettere una mensa lignea; la predella dell'altare e il pavimento sono da restaurare; l'oculo sopra la porta maggiore e le finestre si devono munire di reti metalliche; le pareti interne sono da imbiancare; la pietra sacra è da adattare alla mensa lignea e si deve provvedere una croce decente.



CAPELLA S. ROCCHINO IN VIA GARIBALDI

Di un'altra chiesetta di S. Rocco, demolita, racconta il Pasotti: "Il giorno 30 gennaio 1801, per ordine di questo Municipio, si incominciava la demolizione della piccola chiesa di San Rocco, detta in diminutivo San Rocchino, sita al Borgo di Sopra e precisamente allo sbocco della Via del Pallio (via S. Croce) e di fronte alla casa di Antonio Cornelli, oggi Tessadri". Un'altra chiesetta, chiamata S. Rocchino, che porta lo stemma del comune, esiste tutt'oggi in via Garibaldi; nell'Ottocento era detta il Chiesuolo. Come si vede, il ricorso alla protezione di questo santo, era assiduo a Carpenedolo.

Tornando alla nostra confraternita, all'inizio del Settecento, i confratelli pensarono di costruire una nuova chiesa più ampia e più artistica. La confraternita chiese al comune un'area per il fabbricato. Il consiglio generale della vicinia, il 5 maggio 1726, decise

di convocare "il pubblico generale arengo della comunità", per chiedere ai capifamiglia il loro parere: questi, il 19 maggio 1726, con voti 257 su 298, deliberarono di concedere gratis l'area alla confraternita, situata di fronte al palazzo Caprioli del comune, dove si trovavano le buche per la calcina. La vicinia ritenne giustificata la concessione gratuita dell'area per alcune ragioni: perché il sito era infruttuoso e ormai non serviva più per fare la calcina; per riconoscenza verso la confraternita, che aveva sostenute delle spese per abbellire la cappella di S. Rocco nella nuova chiesa parrocchiale; per il "forte motivo" che la fabbrica doveva servire per la dottrina degli ammogliati. La donazione definitiva del comune avvenne il 2 luglio 1726. Concesso il sito, la confraternita doveva ottenere, a sue spese, le autorizzazioni dalle autorità civili. Il 6 luglio, i confratelli diedero ampia facoltà a Taddeo Zimbelli per ottenere il decreto di erezione di un nuovo oratorio. Il 25 luglio, il capitano di Brescia diede parere favorevole all'opera. Occorreva ricorrere anche a Venezia. La confraternita si presentò alle autorità venete, accreditandosi nella sua consistenza amministrativa come commissaria esecutrice di un cospicuo legato, stabilito a beneficio delle opere religiose, principalmente della chiesa parrocchiale. Era il legato di Bianca Avogadro. Chi era costei? Era una nobile veneziana, moglie di Pietro Avogadro. I due signori avevano consistenti proprietà a Carpenedolo e a Visano. Pietro fece testamento il 10 febbraio 1682 e dispose che un suo palazzo andasse a favore della nuova chiesa parrocchiale, che era in progetto di costruzione (fu iniziata nel 1693). Bianca Avogadro morì il 16 aprile 1690: nel suo testamento, del 14 ottobre 1680, lasciò alla parrocchia il suo palazzo cinquecentesco, che divenne, poi, per quasi tre secoli, la canonica dell'arciprete, demolita attorno al 1970, per far posto al campetto del ritrovo. Ebbene, la confraternita di S. Rocco si rivolse ad una magistratura di Venezia, i "Consultori de iure", che era competente per dare pareri su questioni specialmente di carattere ecclesiastico e di diritto canonico. A dispetto di qualsiasi lungaggine burocratica, la risposta venne in breve tempo, e i Consultori veneti presentarono la seguente supplica al doge, affinché concedesse la licenza di costruzione:

1726, 23 settembre. Serenissimo Principe.

Sopra fondo pervenuto dalla Comunità di Carpenedolo, Territorio bresciano, come commissaria della fu Nobile Donna Bianca Avogadro, desidererebbe la congregazione di S. Rocco di quella terra, d'erigere un oratorio per l'esercizio delle opere di pietà, giusta il proprio istituto, quando piacesse a Vostra Serenità



di concederle il sovrano suo beneplacito, quale umilmente implora nell'ingiunta supplicazione.

L'Eccellentissimo signor Capitano di Brescia, nelle sue giurate informazioni di 25 del passato luglio, rassegna tre cose in fatto, sotto i pubblici riflessi.

La prima, che la Comunità di Carpenedolo, con parte presa nella general vicinia li 2 del scorso luglio abbia donato il sudetto fondo alli confratelli di questa congregazione. La seconda, che nella parte (deliberazione della vicinia) vi sia espressa la condizione che l'oratorio da erigersi, debba anco servire per ammaestrare li giovani adulti della terra nella dottrina cristiana; e la terza, che quel parroco abbia prestato il suo assenso, affine di poter egli in esso oratorio insegnare ai parochiani li dogmi della nostra santa fede, non essendo capace (sufficientemente capiente) la sua chiesa per un esercizio sì pio, utile e necessario. Per la disposizione delle leggi, non potendo questa congregazione, senza la previa licenza dell'Eccellentissimo Senato erigere l'oratorio, come neppure la Comunità donare il fondo, la materia del presente ricorso per doppio titolo (sia per erigere la chiesa, sia per donare il fondo) si riduce ai termini di pura grazia, di cui quando la Serenità Vostra, per l'onestà de' motivi la giudicasse capace, dovrà il terreno, sopra cui sarà eretto l'oratorio, rimaner alla condizione laica, e con ciò soggetto, come prima, alle pubbliche gravezze ordinarie ed extraordinarie. Grazie".

Non abbiamo la risposta del doge, ma da come si svolsero le vicende, fu senz'altro affermativa.

Dalla risposta dei Consultori veneti emergono alcuni particolari. La nuova chiesa sorgeva senza alcun titolo di proprietà del comune, perché questo cedette gratuitamente l'area. La costruzione e l'uso restavano a carico della confraternita. Il terreno su cui sorgeva la chiesa rimaneva nella definizione di estimo civico, non ecclesiastico esente da tasse, quindi soggetto alla tassa che pagava precedentemente. Il pagamento della tassa del terreno era a carico della confraternita. La chiesa era, quindi, totalmente di proprietà della confraternita, onori e oneri, e non entrava nel

patrimonio del comune. La confraternita dovette far fronte alle spese di costruzione e si attivò nella raccolta di fondi. Il 4 aprile 1732, assegnando la celebrazione della messa della cappellania Domenico Gallizzo, di cui era commissaria, al rev. Lorenzo Baronio per 80 scudi, pari alla metà annuale del legato, trattenne l'altra metà a favore della costruzione della nuova chiesa e ciò per 10 anni seguenti.

Il 6 marzo 1735, la confraternita, avendo necessità di "far danari" (così si dice espressamente) per impiegarli nel proseguimento della fabbrica della nuova chiesa, decise di vendere il vecchio piccolo oratorio, che aveva usato finora, e ne fece domanda ad Alvise Mocenigo, podestà e vice capitano di Brescia.

Il 26 luglio 1735, avanzando la costruzione della nuova chiesa ed essendo in procinto, fra pochi mesi, di non più servirsi del vecchio oratorio (dove al momento ancora si officiava), per il passaggio nella nuova chiesa, la confraternita si accordò con Giovanni Boselli per vendergli l'oratorio. Nell'atto di vendita si trovano alcune notizie interessanti. Questa chiesetta era provenuta in antico alla confraternita di S. Rocco dalla confraternita del S. Sacramento e del S. Rosario. Essa era distante 12 braccia (circa 6 m) dalla parrocchiale, a mattina, confinante a sera con il cimitero vecchio, ora "distrutto", a monte con la corte del compratore, a mezzogiorno con il sagrato della parrocchiale, dove c'erano le tombe. Sembra di capire che la chiesetta si trovasse dove ora c'è l'oratorio di S. Antonio, al porticotto. La cifra della vendita fu di lire 300. Si ottenne il decreto del podestà per la vendita, il 21 dicembre 1735, e l'operazione venne perfezionata il 7 gennaio 1736. Venuta in possesso di Giovanni Boselli, confinante con la sua casa, la chiesetta fu demolita per dare spazio all'abitazione del compratore. La nuova chiesa di San Rocco, di cui non si conosce l'architetto, ampia ed elegante, come la vediamo ora, nel 1736 fu pronta per ospitare le devozioni e le riunioni dei confratelli e la dottrina cristiana degli uomini.

Mario Trebeschi

GESÙ VUOLE PARLARTI. ASCOLTALO!

LIBERATI UN MOMENTO PRIMA DEL RIPOSO. ADESSO.

Non è necessario, figlio mio, o figlia mia, sapere molto per farmi piacere. Basta che tu abbia fede e che ami con fervore. Se vuoi farmi piacere ancora di più, confida in me di più, se vuoi farmi piacere immensamente, confida in me immensamente. Allora parlami come parleresti con il più intimo dei tuoi amici, come parleresti con tua madre o tuo fratello.



VUOI FARMI UNA SUPPLICA IN FAVORE DI QUALCUNO?

Dimmi il suo nome, sia quello dei tuoi genitori, dei tuoi fratelli o amici, o di qualche persona a te raccomandata... Dimmi subito cosa vuoi che faccia adesso per loro. L'ho promesso: "chiedete e vi sarà dato. Chi chiede ottiene" Chiedi molto, molto. Non esitare nel chiedere. Ma chiedi con fede perché io ho dato la mia parola: "Se aveste fede quanto un granellino di senape potreste dire al monte: levati e gettati nel mare ed esso ascolterebbe. Tutto quello che domandate nella preghiera, abbiate fede di averlo ottenuto e vi sarà accordato". Mi piacciono i cuori generosi che in certi momenti sono capaci di dimenticare se stessi per pensare alle necessità degli altri. Così fece mia Madre a Cana in favore degli sposi quando nella festa dello sposalizio è venuto a mancare il vino. Mi chiese un miracolo e l'ottenne. Così fece anche quella donna cananea che mi chiese di liberare la figlia dal demonio, ed ottenne questa grazia specialissima. Parlami dunque, con la semplicità dei poveri, di chi vuoi consolare, dei malati che vedi soffrire, dei traviati che vorresti tornassero sulla retta via, degli amici che si sono allontanati e che vorresti vedere ancora accanto a te, dei matrimoni disuniti per i quali vorresti la pace. Ricorda Marta e Maria quando mi supplicarono per il fratello Lazzaro ed ottennero la sua risurrezione. Ricorda Santa Monica che, dopo avermi pregato durante trent'anni per la conversione del figlio, gran-

de peccatore, ottenne la sua conversione e diventò il grande Sant'Agostino. Non dimenticare Tobia e sua moglie che con le loro preghiere ottennero fosse loro inviato l'Arcangelo Raffaele per difendere il figlio in viaggio, liberandolo dai pericoli e dal demonio, per poi farlo ritornare ricco e felice affianco dei suoi familiari. Dimmi anche una sola parola per molte persone, ma che sia una parola d'amico, una parola del cuore e fervente. Ricordami che ho promesso: "Tutto è possibile per chi crede. Il Padre vostro che è nei cieli darà cose buone a quelli che glielo domandano! Tutto quello che chiederete al Padre nel mio nome, ve lo concederà".

E PER TE HAI BISOGNO DI QUALCHE GRAZIA?

Se vuoi farmi una lista delle tue necessità e vieni a leggerle in mia presenza; ricorda il caso del mio servo Salomone, mi chiese la saggezza e gli fu concessa in abbondanza. Non dimenticare Giuditta che implorò grande coraggio e l'ottenne. Tieni presente Giacobbe che mi chiese prosperità (promettendomi di dare in opere buone la decima parte di quanto avesse avuto) e gli fu concesso molto, generosamente, tutto quello che desiderava e ancor di più. Sara mi pregò ed io allontanai il demonio che la tormentava. Magdalena pregò con fede e la liberai dalle brutte abitudini. Zaccheo con la preghiera si liberò dal dannoso attaccamento al denaro e si trasformò in uomo generoso. E tu...cosa vuoi che ti conceda? Dimmi sinceramente se sei orgoglioso, se ami la sensualità e la pigrizia, Che sei egoista, incostante. Che trascuri i tuoi doveri. Che giudichi severamente il tuo prossimo, dimenticando la mia proibizione: "non giudicate per non essere giudicati; non condannate e non sarete condannati". Dimmi se parli senza carità degli altri. Che ti preoccupi di più di quello che pensano gli altri di te che di quello che "pensa Dio". Che ti lasci dominare dalla tristezza e dal malumore. Che rifiuti la tua vita, la tua povertà, i tuoi mali, il tuo lavoro, il modo come ti trattano, dimenticando quello che dice il Libro Santo: "Dio dispone tutte le cose per il bene di quelli che lo amano". Dimmi se hai l'abitudine di dire bugie, che non domini il tuo sguardo nè la tua immaginazione, che preghi poco senza fervore, che le tue confessioni sono fatte senza dolore e senza l'intenzione di evitare poi le occasioni di peccato, e per questo cadi sempre nelle stesse mancanze. Che la messa la segui male e le comunioni le fai senza preparazione e con poche azioni di grazia. Che sei pigro ed hai paura dell'apostolato. Che qualche volta passi alcuni gior-

ni senza leggere neanche una pagina della Bibbia... Ed io ti ricorderò i miei insegnamenti che porteranno una trasformazione totale nella tua vita. Ti dirò ancora: "Dio umilia gli orgogliosi ma gli umili colma di grazie...". "Se trascuri i piccoli doveri trascurerai anche quelli grandi. Di ogni parola dannosa che uscirà dalla vostra bocca dovrete renderne conto il giorno del giudizio. Beati quelli che ascoltano la parola del Signore e la mettono in pratica". Non ti vergognare, povera anima! Ci sono in cielo molti giusti e tanti santi di prim'ordine che hanno avuto gli stessi tuoi difetti. Ma pregarono con umiltà e poco a poco si sono liberati di essi. Perché "non sono venuto a chiamare i giusti, ma i peccatori" e perché "Dio non rifiuta mai un cuore umiliato e pentito. Il miglior dono per Dio è un cuore pentito". E non esitare neanche nel chiedermi beni spirituali e materiali, Salute, memoria, simpatia, successo nel lavoro, negli studi e negli affari. Andare d'accordo con tutte le persone. Nuove idee per i tuoi affari, amicizie che ti siano utili, buon carattere, pazienza, allegria, generosità, amore per Dio, odio al peccato... Tutto questo posso darti e ti dà, e desidero che tu mi chiedi, sempre e quando favorisca ed aiuti la tua santità e non si opponga ad essa. Ma in tutto devi sempre ripetere la mia preghiera nell'orto: il Padre, non ciò che io voglio, ma ciò che vuoi Tu. Perché molte volte quel che chiede una persona non conviene per la sua salvezza, ed allora nostro Padre gli concede altri doni che gli faranno maggior bene.

E PER OGGI?

Che ti occorre? Cosa posso fare per il tuo bene? Se tu sapessi il desiderio che ho di favorirti. Ho dato da

mangiare a cinquemila persone con solo cinque pani, perché ho visto che ne avevano bisogno. Ho calmato la tempesta quando gli apostoli mi svegliarono. Ho risuscitato la figlia di Giairo quando suo padre mi chiese di farlo. Anche tu dovrai ripetere col profeta: "Chi si è rivolto al Signore e non è stato ascoltato?"

HAI ADESSO FRA LE MANI QUALCHE PROGETTO?

Raccontami nei dettagli. Cosa ti preoccupa? Cosa pensi di fare? Cosa vuoi? Come posso aiutarti? Magari ricordi sempre la frase del salmista: "Quel che ci porta al successo non sono i nostri affanni. Quel che ci porta al successo è la benedizione di Dio. Raccomandati a Dio nelle tue preoccupazioni e vedrai realizzarsi i tuoi buoni desideri". Gli israeliti desideravano occupare la terra promessa. Mi supplicarono e lo concessi; David voleva vincere Golia, Mi pregò e l'ottenne; i miei apostoli volevano che aumentassi la loro fede, Mi chiesero questo favore e lo concessi con enorme generosità. E tu... cosa vuoi che ti conceda?

COSA POSSO FARE PER I TUOI AMICI?

Cosa posso fare per i tuoi superiori, per le persone che vivono nella tua casa, nel tuo quartiere, che trovi nel tuo cammino, per le persone delle quali dovrai rendere conto il giorno del giudizio? Geremia pregò per la città di Gerusalemme e Dio la colmò di benedizioni, Daniele pregava per i suoi connazionali ed ottenne che diminuissero molte loro pene. E tu, cosa mi chiedi per i tuoi vicini di casa, per il tuo quartiere, per la tua regione, per la tua patria.

San Giuseppe L'UOMO CHE SOGNA GLI ANGELI

"...un angelo del Signore gli apparve in sogno e gli disse: "Giuseppe, figlio di David, non temere di accogliere Maria tua sposa: in lei è frutto di Spirito Santo." (Mt 1,20)

Dio parla al suo servo Giuseppe. Gli parla a Nazaret, quando lo impegna a custodire il mistero del divino concepimento di Maria Vergine; a Betlemme, per raccomandargli di salvare il Bambino con l'esilio; in Egitto, per restituirlo al paese d'Israele.

Ma gli angeli, incaricati di portare i celesti messaggi, non lo visitano che nel sonno, quando nè gli occhi vedono, nè le orecchie odono, ma solo qualche cosa di noi, al quale siamo soliti dare poco valore, vigila nella stanchezza del corpo, sulla soglia di un mondo

che si spinge oltre i confini del senso.

Dio parla come vuole e quando vuole; e le sue parole possono essere portate da chiunque: dagli angeli e dalle nuvole, dal profeta e dall'asina di Baal. Ogni creatura gli serve: fu creata appunto per rendere testimonianza. Uomo di religione è colui che si dispone a leggere con fedeltà e prontezza la parola di Dio incisa o comunque pronunciata e che muove i suoi passi secondo una presenza che si dichiara senza svelarsi. Premonizioni, ispirazioni, trasalimenti, fantasie, sogni vennero scartati, e con seri motivi, come strumenti di conoscenza. Ma anche i sensi e la ragione ci possono trarre in inganno, e vanno sorvegliati al pari dei sogni. Invece, su questa strada, ci si abbandona senza controllo, e veniamo



spesso ingannati, e inoltre più gravemente che sulle altre strade, ove camminiamo più cauti e quindi meno disposti a lasciarci sorprendere. Ogni cosa è ordinata al nostro insegnamento e alla nostra illuminazione: e se sono folli coloro che camminano sconsideratamente dietro voci che non sanno donde

vengono e come vengono, non danno prova di molta saggezza neanche quelli che le respingono senza provarle, quasi avessimo tanta chiarezza sul nostro cammino da poter buttare via le luci più tenui e più brevi. Per condurre il suo popolo, il Signore si serve di una colonna di fumo e di una colonna di fuoco; parla sul Sinai tra lampi e tuoni, e nel roveto ardente; si serve di un ginepro e di una balena, di angeli che parlano in sogno e a viso aperto.

Da chi, se non da Dio, poteva venire a Giuseppe una parola, che, pur rimanendo oscura, gli placava il cuore roso dal dubbio? Da chi, se non da Dio, l'ordine di levarsi subito e di prendere il Fanciullo e la Madre e fuggire in Egitto?

Ai sogni che ci suggeriscono obbedienze costose e fedeltà ancor più costose, si può credere senza cessare di essere ragionevoli.

Alle voci che non rispondono alle nostre inclinazioni e comodità, ma queste e quelle atrocemente mortificano, si può credere illimitatamente, perché qualcuno ci ha parlato, anche nel sogno.

Il Signore, che non vuole forzare la mano a nessuno con luci troppo forti e voci troppo distinte, si serve di mezzi, ove la sua bontà lascia un sufficiente margine all'esercizio della nostra fedeltà. Non è un piccolo dono che Dio ci faccia suoi collaboratori, e che l'obbedirgli assomigli alla conquista di un piccolo regno: non fu detto che servire a Dio è regnare?

"E Giuseppe, destatosi dal sonno, fece come l'angelo del Signore gli aveva comandato..."

"Egli dunque, òvatosi, prese di notte il Fanciullo e sua Madre e si ritirò in Egitto..."

"Ed egli, levatosi, prese il Fanciullo e sua Madre ed entrò nel paese d'Israele".

Le grandi vocazioni richiedono grandi fedeltà. Se la provvidenza ha scelto un operaio a custode del suo Cristo, vuol dire che essa ha scoperto nel falegname di Nazaret la forma di ascoltare e di fare la Parola.

don Primo Mazzoleni

ANAGRAFE PARROCCHIALE

BATTESIMI

01. Babani Luca di Babani Albert e Babani Juli



DEFUNTI

01. Castelletti Rosa di anni 82
02. Rodella G. Battista di anni 70
03. Zanotti Luigi di anni 82
04. Restelli Maria Adele di anni 69

05. Bertoletti Giuseppe di anni 88
06. Abeni Virginio di anni 72
07. Magri Eugenio di anni 55
08. Spada Veglia di anni 91
09. Ferrari Ezio di anni 84
10. Tononi Giovanni di anni 88
11. Crosatti Bruna di anni 84
12. Cherubini Rosa di anni 98
13. Negrisoni Bruna di anni 89
14. Zonta Emilio di anni 94
15. Galli Maria di anni 92
16. Frigoni Diego di anni 77
17. Lazzaroni Marianna di anni 84

18. Rodella Barbara di anni 83
19. Serlini Teresa di anni 100
20. Carleschi Mario di anni 85
21. Magri Lorenzo di anni 78
22. Chiarini Severino di anni 82
23. Mor Carlo di anni 81



SAN FILIPPO NERI PATRONO DEL NOSTRO ORATORIO

Il 26 maggio 1595, alle due del mattino, moriva a Roma san Filippo Neri, fiorentino di origine ma pienamente romano di adozione, poche ore dopo aver celebrato la Messa del Corpus Domini che ricorreva quell'anno il 25 maggio. La coincidenza è interessante per noi che vogliamo celebrare il centenario della nascita. In realtà Pippo Neri era nato nel luglio del 1515, ma proprio per questo siamo ancora entro l'anno della sua nascita. Brescia ha un debito particolare nei confronti di questo santo e della famiglia che è nata da lui, la 'Congregazione dell'Oratorio' che si raccoglie in questa



bella chiesa della Pace. I padri della Pace hanno contribuito non poco alla formazione teologica, liturgica e spirituale dei Bresciani – si pensi, uno per tutti, a Paolo VI – e per questo siamo loro sinceramente riconoscenti; sappiamo che la loro ricca memoria di famiglia è anche un tesoro per noi e ne ringraziamo il Signore così come chiediamo al Signore che doni loro molte e sante vocazioni per continuare la testimonianza preziosa che hanno imparato a trasmettere. Dunque Filippo Neri, santo dell'allegria e del buon umore – si dice – santo della gioia cristiana preferiamo definirlo; santo della semplicità cristiana, che sa sollevare le fatiche pesanti della vita quotidiana con la gioia che viene dall'amore di Dio, con l'energia che scaturisce dall'amore per gli altri, in particolare per gli umili. San Filippo Neri, amico di papi e cardinali e potenti, è vissuto gioiosamente in mezzo ai poveri, ai piccoli, agli emarginati – più contento lui dei ricchi, più vicino a Dio dei cardinali.

Una figura così ci fa bene e ci ricorda che la riforma della chiesa è prima di tutto la santità, il cambiamento del rapporto con Dio che muove anche il cambiamento di tutte le strutture pur necessarie al culto e alla pastorale. Nel contesto burrascoso e confuso della riforma protestante e di quella cattolica sono sue le parole: "è possibile restaurare le umane istituzioni con la santità, non restaurare la santità con le istituzioni."

La festa di oggi – il Corpus Domini – e il vangelo che è stato proclamato – la moltiplicazione dei pani – diventano per noi uno stimolo a ricercare la gioia del vangelo, quella che papa Francesco ha voluto por-

re all'inizio del suo programma di Papa: *Evangelii Gaudium*, la Gioia del Vangelo: così ha titolo la lettera nella quale ci viene offerto un orizzonte infinito per l'impegno di evangelizzazione.

Ascoltiamo allora la narrazione di Luca. Il contesto è quello dell'annuncio del Regno e delle guarigioni che di questo Regno sono un segno anticipatore. Si parte dalla constatazione di un bisogno: una folla di cinquemila persone che ha seguito Gesù per ascoltare la sua parola e che ha bisogno di mangiare. I discepoli immaginano una soluzione di buon senso: "Congeda la folla perché vada nei villaggi e nelle cam-

pagne dei dintorni per alloggiare e trovare cibo: qui siamo in una zona deserta." Si potrebbe fare così, ma Gesù oppone una soluzione diversa: "Voi stessi date loro da mangiare." Si legge nel salmo 146: "Beato chi ha per aiuto il Dio di Giacobbe... creatore del cielo e della terra... Egli è fedele per sempre, rende giustizia agli oppressi, dà il pane agli affamati. Il Signore libera i prigionieri... ridona la vista ai ciechi, rialza chi è caduto, ama i giusti, protegge lo straniero, sostiene l'orfano e la vedova." Il salmo conclude con l'acclamazione: "Il Signore regna per sempre!"

Tutte le opere che sono state ricordate – tra le quali dare il pane agli affamati – sono dunque segni della regalità salvifica di Dio. Se il Regno di Dio è davvero vicino, ci deve essere pane per chi ha fame: "Voi stessi date loro da mangiare." Al comando di Gesù i discepoli oppongono una constatazione rassegnata: "Non abbiamo che cinque pani e due pesci." L'alternativa sarebbe andare loro stessi a comperare il pane necessario, ma sarebbe evidentemente un ripiego che nulla avrebbe a che fare con quanto Gesù sta annunciando – il Regno di Dio. Gesù prende allora l'iniziativa: fa sedere la gente a gruppi; poi prende pani e pesci, recita su di essi la benedizione [è una preghiera simile a quella che recitiamo nella Messa: *Benedetto sei tu, Signore, Dio dell'universo. Dalla tua bontà abbiamo ricevuto questo pane, frutto della terra e del lavoro dell'uomo. Lo presentiamo a Te perché diventi per noi cibo di vita eterna.*] Poi spezza i pani e li fa distribuire dai discepoli: "Tutti mangiarono a sazietà e furono portati via i pezzi loro avanzati: dodici ceste." È curioso: se i discepoli dividono il pane

che hanno per distribuirlo a tutti ne toccheranno a ciascuno poche briciole. Facciamo fare loro, dunque, ai pani, un percorso più lungo: dai discepoli a Gesù, da Gesù al Padre (con la benedizione), poi ancora da Gesù ai discepoli e da loro alle folle... il risultato è quello che abbiamo ascoltato. Sazietà per tutti e dodici ceste di avanzi.

Illusione? Gioco di prestigio? Puro simbolismo? No: piuttosto quella trasformazione del mondo che avviene quando il mondo è toccato dalla parola e dalla potenza di Dio. Gesù è capace di offrire a Dio il mondo perché la sua esistenza è in sintonia perfetta con Dio stesso; toccato da Dio, il mondo diventa strumento docile della volontà di Dio, del suo amore, della sua misericordia.

Dar da mangiare agli affamati diventerà un'opera di misericordia che i discepoli sono invitati a compiere con amore generoso; lo potranno fare perché per primi hanno ricevuto da Dio una sazietà che permette loro di diventare fonte di benevolenza e di beneficenza. Non possiamo e non potremo moltiplicare i pani come ha fatto Gesù; dovremo però, come lui, farci carico della fame degli affamati, della malattia degli infermi, della solitudine degli emarginati; e potremo, nella misura in cui impariamo da Gesù la tenerezza della bontà, creare in questo mondo spazi di solidarietà nei quali la fame degli affamati trova una risposta efficace.

L'eucaristia ha anche questo significato. Portiamo all'altare e offriamo a Dio piccoli pezzi di pane e poche gocce di vino; riceviamo in cambio il corpo di Cristo e il suo sangue, la vita che Cristo ha messo in gioco per noi. Arricchiti in questo modo dalla grazia di Dio, forse riusciremo a diventare un poco più generosi, meno legati alle nostre cose, più capaci di condividere. Se il piccolo dono dell'offerta nella Messa ci acquista un dono così grande come la comunione del corpo di Cristo, anche attraverso tutte le opere di misericordia – quelle materiali e quelle spirituali – il Signore ci donerà la gioia di una comunione sempre più intima con Lui. Su questa gioia vorrei spendere l'ultima parola. Papa Francesco l'ha posta come centro del suo messaggio di papa: "La gioia del vangelo", la sua lettera enciclica programmatica; "La gioia dell'amore", l'esortazione postsinodale. Il motivo di questa insistenza è che la chiesa esiste per l'evangelizzazione e l'evangelizzazione può essere fatta solo da un cuore gioioso: che vangelo, cioè che buona notizia sarebbe quella che non fosse capace di dare gioia a chi lo annuncia? Ma la gioia del vangelo ha la struttura che abbiamo delineato: si realizza solo quando la si trasmette agli altri. Quanto è diverso questo messaggio da quello che ascoltiamo quotidianamente! Ci illudiamo di trovare la gioia nella moltiplicazione delle cose che possediamo e invece la gioia sta in ciò che riusciamo a comunicare agli

altri. Il dono di Dio, del tutto gratuito e generoso, vuole suscitare in noi il medesimo dinamismo oblativo che è all'opera in Dio.

"C'è più gioia nel dare che nel ricevere" ha detto Gesù. Ogni esperienza di vita, ogni relazione personale, ogni conoscenza, ogni azione può essere vissuta come esperienza nella quale contemporaneamente si riceve e si dona. Tutto dipende dalla disposizione del cuore: se il cuore è impaurito o sereno, se è egoista o generoso, se è fiducioso o sospettoso, se trova gioia nel bene degli altri o nell'insuccesso degli altri. L'eucaristia che celebriamo è un progetto di vita dove il dono di Dio suscita il dono dell'uomo; entrare in questo dinamismo significa appropriarci di una logica alternativa di vita, significa incamminarci su un sentiero di gioia.

Quello che Filippo Neri ha percorso come un gigante della fede e che noi vogliamo seguire come imitatori desiderosi.



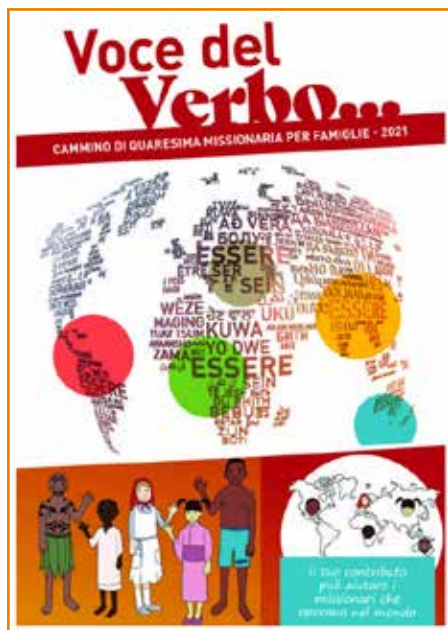
S. FILIPPO NERI
SANTUARIO MADONNA DEL CASTELLO

QUARESIMA 2021

PREGHIERA QUOTIDIANA IN FAMIGLIA

Ogni giorno "mille voci in coro": preghiera in famiglia con il libretto guida **VOCE DEL VERBO**

Ogni giovedì dalle 20.00 alle 20.30: per sentirci una grande famiglia preghiamo insieme a tutta la diocesi seguendo sul canale YouTube diocesano al seguente link: <https://www.youtube.com/c/AzioneCattolicaBrescia/featured>
Special Guest: due educatori di Carpenedolo!



GIOVANI e ADULTI, CATECHISTI, EDUCATORI, ecc.

Ogni giorno, dalle 17.30 alle 18.30, in chiesa parrocchiale: **preghiera con esposizione del SS. Sacramento e disponibilità per le Confessioni**



Ogni giovedì sera dalle 20.00, in chiesa parrocchiale:

S. MESSA e Quaresimale: "A PREGARE S'IMPARA"

Conversazioni sulla preghiera del Padre

Ogni venerdì sera dalle 20.15, in chiesa parrocchiale: **VIA CRUCIS**

Sabato 27 marzo

VEGLIA DELLE PALME CON IL VESCOVO PIERANTONIO

h. 20.30 nel Salone di Fatima in collegamento YouTube dalla chiesa cattedrale di Brescia con la rete WiFi ad alta velocità - fibra ottica - e il proiettore nuovo.
Diretta su TELETUTTO per le famiglie a casa (da confermare)

SETTIMANA SANTA 2021 PER LA COMUNITÀ

GIOVEDÌ SANTO (1 aprile 2021)

h. 7.30 Liturgia delle ore
h. 20.00

S. MESSA IN COENA DOMINI

VENERDÌ SANTO (2 aprile 2021)

h. 7.30 Liturgia delle ore
h. 15.00 **Azione liturgica della Passione del Signore**
h. 20.00 **Via Crucis Adorazione Cristo Morto**

SABATO SANTO (3 aprile 2021)

h. 7.30 Liturgia delle ore
h. 9.00 - 11.30 e 15.00 - 19.00 Confessioni
h. 21.00 **Veglia pasquale**

DOMENICA DI PASQUA (4 aprile 2021)

Cristo è risorto! Alleluia!
Orario festivo

Lunedì "dell'Angelo" (5 aprile 2021) Orario festivo

SETTIMANA SANTA 2021 con i bambini e i ragazzi dell'I.C.F.R e preadolescenti/adolescenti

GIOVEDÌ SANTO (1 aprile 2021)

h. 16.30 **S. Messa per bambini/ragazzi**

Animata dai catechisti e ragazzi del gruppo Antiochia con lavanda dei piedi a 12 ragazzini del gruppo Antiochia.

All'offertorio vengono portate all'altare le cassetine della quaresima.



VENERDÌ SANTO (2 aprile 2021)

h. 10.00

Preghiera con i bambini/ragazzi

I bambini/ragazzi portano i piattini decorati con i germogli di grano: il grano germoglia al buio, come a simboleggiare la morte di Gesù, ma poi i germogli maturano e diventano chiari e fertili, quindi rimandano alla Risurrezione.



SABATO SANTO (3 aprile 2021)

h. 10.00

Preghiera contemplando il mistero del Sabato Santo (la discesa di Cristo agli inferi)



PASQUA DI RISURREZIONE (4 aprile 2021)

h. 9.30 **S. Messa in chiesa parrocchiale con la Benedizione delle uova decorate.**

*L'uovo, dalla forma priva di spigoli e quindi senza principio né fine, è sempre stato considerato il simbolo dell'origine della vita, il simbolo della vita che nasce. E dunque, nella tradizione cristiana, **simbolo della Risurrezione di Cristo.***

Preghiamo per te, per la tua famiglia e per le persone che ti sono care: possiate, come Maria di Màgdala, «vedere» il Signore Risorto e stringervi a Lui che vi dona la Vita, la Vita di Dio, la Vita eterna. Buona Pasqua di Risurrezione!

I vostri don Franco, don Massimo, don Mario, don Francesco, diacono Renato, suore del Sacro Cuore, catechisti, educatori...



SACRAMENTI DELL'INIZIAZIONE CRISTIANA

Gruppo Gerusalemme (quarta elementare)

Sacramento della Prima Riconciliazione Domenica 21 marzo
(V Domenica di Quaresima), h. 14.00 in chiesa parrocchiale

Gruppo Cafarnao (terza elementare)

Sacramento della Prima Riconciliazione Domenica 11 aprile
(Domenica della Divina Misericordia), h. 14.00 in chiesa parrocchiale

Gruppo Antiochia (prima media)

Celebrazione dell'Eucaristia con la Cresima e la Prima Comunione
Domenica 23 maggio (Pentecoste - Solennità),
h. 9.00 in sala polivalente, primo gruppo
h. 11.00 in sala polivalente, secondo gruppo

MONS. FLORENTIN è tornato alla Casa del Padre



Mons. Florentin, vescovo di Cluj, Romania è tornato alla casa del Padre. Lo ricordiamo nella preghiera e ringraziamo il Signore per la sua amicizia e per quanto con lui condiviso in questi anni.

Ingegnere di formazione, aveva seguito in clandestinità, durante la dittatura di Ceausescu, studi di teologia, ed era stato ordinato sacerdote nel 1990, dal vescovo greco-cattolico George Gutiu. Tra 1990-1994 aveva studiato all'Università Pontificia Urbaniana, a Roma, ottenendo la licenza in scienze bibliche. Nel 1997 fu consacrato vescovo da Papa Giovanni Paolo II, nella basilica San Pietro, e nominato vescovo ausiliare dell'eparchia greco-cattolica di Cluj-Gherla, e dal 2002 titolare della stessa eparchia. Nel 2005 aveva ottenuto il dottorato in teologia presso la Urbaniana. Nella Conferenza episcopale romena era presidente della Commissione per la vita consacrata. In un comunicato stampa, l'Eparchia di Cluj-Gherla lo ricorda come "un'anima diligente, mite e umile".



43° GIORNATA PER LA VITA - 7 FEBBRAIO 2021

In nome della libertà l'uomo è continuamente alla ricerca di diritti da rivendicare, diritti da pretendere, senza limiti e a tutti i costi. Li chiamano "Diritti Civili". Fra questi, il più grave è il 'diritto' di abortire, perché comporta la soppressione di un essere umano innocente: un omicidio in nome della libertà ...

Dal messaggio dei Vescovi: LIBERTA' E VITA
 "...Qual è il senso della libertà? Qual è il suo significato sociale, politico e religioso? Con la libertà che Dio ci ha donato, quale società vogliamo costruire? Sono domande che in certe stagioni della vita interpellano ognuno di noi, mentre torna alla mente il messaggio chiaro del Vangelo: "Se rimanete fedeli alla mia parola, sarete davvero miei discepoli; conoscerete la verità e la verità vi farà liberi" (Gv. 8,31,32). La Giornata per la Vita 2021 vuol essere un'occasione preziosa per sensibilizzare tutti al valore dell'autentica libertà, nella prospettiva di un suo esercizio a servizio della vita: la libertà non è il fine, ma lo strumento per raggiungere il bene proprio e degli altri. A ben pensarci, la vera questione umana non è la libertà, ma l'uso di essa. La libertà può distruggere se stessa: una cultura pervasa di diritti individuali assolutizzati rende ciechi e deforma la percezione della realtà, genera egoismi e derive abortive ed eutanasiche, interventi indiscriminati sul corpo umano, sui rapporti sociali. L'esercizio pieno della libertà richiede la VERITA': se desideriamo servire la vita con vera libertà occorre che i cristiani e tutti gli uomini di buona

volontà si impegnino a conoscere e far conoscere la Verità che sola ci rende liberi veramente...."

La Verità è che **la vita umana inizia dal concepimento...ed è già persona! La vita è dono di Dio:** è data, mi è stata data, non è mia. Non posso possederla, né manipolarla, né sopprimerla. Se non riconosco questa VERITA', il male che ne deriva è una semplice conseguenza. Nel 2020 nel mondo sono stati uccisi con l'aborto volontario, silenziosamente, 42 milioni di bambini (si pensi che il Covid nel 2020 ha provocato 1,8 milioni di decessi...che la prima guerra mondiale ha causato 16 milioni di morti ...che l'olocausto degli ebrei ha sterminato 6 milioni di persone...).

La pratica dell'aborto è diventata la prima causa di mortalità nel mondo. Come possiamo definirla? Pandemia, Guerra, Strage, Sterminio, Olocausto?

Dall'Evangelium Vitae di S. Giovanni Paolo II: "Rivendicare il diritto all'aborto, all'infanticidio, all'eutanasia e riconoscerlo legalmente, equivale ad attribuire alla libertà umana un significato perverso e iniquo: quello di un potere assoluto sugli altri e contro gli altri. Ma questa è la morte della vera libertà.

Se in nome della libertà l'uomo difende il diritto di abortire, difende l'aborto stesso e ne diventa complice.

**Movimento per la Vita "dott. Angelo Bianchi"
 Carpenedolo (Bs)**

MESSAGGIO ALLA DONNA CHE HA ABORTITO

"Un pensiero speciale vorrei riservare a voi, donne che avete fatto ricorso all'aborto. La Chiesa sa quanti condizionamenti possono aver influito sulla vostra decisione, e non dubita che in molti casi s'è trattato di una decisione sofferta, forse drammatica. Probabilmente la ferita del vostro animo non s'è ancora rimarginata. In realtà, quanto è avvenuto è stato e rimane profondamente ingiusto. Non lasciatevi prendere, però, dallo scoraggiamento e non abbandonate la speranza. Sappiate comprendere, piuttosto, ciò che si è verificato e interpretatelo nella sua verità. Se ancora non l'avete fatto, apritevi con umiltà e fiducia al pentimento: Il Padre di ogni Misericordia vi aspetta per offrirvi il suo perdono e la sua pace nel sacramento della Riconciliazione.

Vi accorgete che nulla è perduto e potete chiedere perdono anche al vostro bambino, che ora vive nel Signore. Aiutate dal consiglio e dalla vicinanza di persone amiche e competenti, potrete essere con la vostra sofferta testimonianza tra i più eloquenti di-



fensori del diritto di tutti alla vita. Attraverso il vostro impegno per la vita, coronato eventualmente dalla nascita di nuove creature ed esercitando con l'accoglienza e l'attenzione verso chi è più bisognoso di vicinanza, sarete artefici di un nuovo modo di guardare alla vita dell'uomo."

**S. Giovanni Paolo II
 (Evangelium Vitae, 99)**

STO CERCANDO DIO ATTRAVERSO LA BIBBIA



Caro Don, di recente ho iniziato a leggere la Bibbia e i vangeli, ma non trovo ancora una risposta. La ringrazio in anticipo per il Suo tempo.

Risposta del sacerdote

Probabilmente non trovi la risposta perché leggi la Bibbia o i Vangeli come se leggessi qualsiasi altro testo e senza avere i criteri che te ne danno la comprensione. Intanto è necessario sapere che “la parola di Dio è viva, efficace e più tagliente di ogni spada a doppio taglio; essa penetra fino al punto di divisione dell’anima e dello spirito, delle giunture e delle midolla e scruta i sentimenti e i pensieri del cuore. Non v’è creatura che possa nascondersi davanti a lui, ma tutto è nudo e scoperto agli occhi suoi e a lui noi dobbiamo rendere conto” (Eb 4,12-13). Questo significa che quando tu apri i testi sacri, non apri soltanto un libro, per quanto bello e santo. Ma realizzi un incontro. Mentre i tuoi occhi girano su quelle righe per comprenderne il senso, il Signore ti è accanto, davanti, parla alla tua mente e al tuo cuore. Per questo la sua parola è attuale, attualissima. È una parola che legge nelle profondità del tuo cuore per dirti proprio ciò di cui il tuo cuore ha bisogno.

Ti consiglierai dunque di aprire il testo sacro anzitutto facendoti un bel segno di croce, e che è come metterti alla sua presenza e dirgli: “parla Signore che la tua figlia ti ascolta”. Ti consiglierai anche di partire dai vangeli. Anzi, ti consiglierai di leggere i racconti della passione del Signore. E, dopo averli letti, passare al discorso della Montagna che è racchiuso nei capitoli cinque, sei e sette del Vangelo di Matteo.

Con questo metodo (prima la passione e poi il discorso della Montagna) vedrai come Cristo ha vissuto e poi come abbia insegnato ciò che lui stesso ha vissuto. Se alcuni passi o espressioni ti risultano difficili alla comprensione, domandane a Lui il significato.

Vedrai che la tua mente si illuminerà.

Il Signore ha detto che darà lo Spirito Santo a coloro che glielo chiedono (Lc 11,13).

Ti saluto, ti seguo con la preghiera e ti benedico.

PREGARE CON I SALMI

Metodo di lettura cristiana dei salmi

Questa regola d’oro per pregare con i salmi ti indica cosa fare per attuare un metodo di lettura cristiana dei salmi: Nei salmi, da sempre, la Chiesa ha riconosciuto la voce del suo Signore, a cui unire la nostra voce (cfr PNLO, 7). Se comprenderemo e vivremo questo, noi potremmo dire di avere imparato a pregare. Prega un salmo al giorno; sottolinea ciò che senti tuo (parola, verbo o versetto).

Dopo 15 salmi riporta in sequenza, pari-pari, ciò che hai sottolineato, sarà nato un nuovo salmo e con sorpresa vedrai che lì c’è qualcosa di tuo e qualcosa di Dio. E’ preghiera DOC. Al termine dei 150 salmi saranno nati 10 salmi nuovi che saranno le più belle e vere preghiere per la tua vita. Siamo poveri uomini e povere donne di Dio, che credono che pregare non è tutto, ma che tutto può cominciare dalla preghiera e culminare in essa.

L’intelligenza umana è troppo corta e la volontà umana troppo debole, perché senza Dio noi non possiamo dare il meglio di noi stessi, senza di Lui non possiamo fare nulla, in ogni campo della vita, specialmente nella preghiera.

I salmi ci insegnano che la preghiera è amore, un amore espresso dalle singole parole dei 150 salmi. Di per sé, noi non sappiamo dire parole a Dio, egli ci dà le sue Parole per narrare il suo amore. Allora noi chiediamo ogni giorno a Dio la grazia di saper pregare perché cresca in noi l’uomo spirituale.





San Giuseppe prega per noi